

Il canto della bossa nova

di Giovanni Guacero - (Musibrasil Marzo/2008)

In questa epoca in cui sempre più la musica popolare brasiliana è divenuta patrimonio culturale del mondo, non solo musica “nazionale”, ma “altro” referente di una civiltà musicale occidentale con cui sempre più numerosi artisti si confrontano (pensiamo al caso dell’Italia dove la “scoperta” del Brasile, negli ambiti musicali più diversi, è divenuto recentemente un fatto sempre più frequente, da **Fiorella Mannoia** a **Stefano Bollani**, da **Gabriele Mirabassi** a **Barbara Casini**, fino al compositore “colto” **Aldo Brizzi**, tralasciando qui gli “storici” amici italiani del Brasile), sempre più spesso mi trovo, in quanto compositore e pianista che da sempre si è abbeverato alla fonte del Brasile musicale, a discutere con amici musicisti sulla natura della musica brasiliana (“nazionale” o “transnazionale”?) e in particolare sulla natura della bossa nova, il “genere” brasiliano, che più di ogni altro, come il jazz, è praticato oramai legittimamente in tutto il mondo occidentale, essendo divenuto uno dei “linguaggi comuni” della musica prodotta a cavallo di questi due secoli.

Generalmente la discussione più tipica è quella sulla relazione tra bossa nova e jazz. E qui i jazzisti tirano acqua al loro mulino, così ad esempio mi sono ritrovato durante una cena a divergere simpaticamente con **Eddy Palermo**, che rivendicava questo forte legame con il jazz, mentre io mi ritrovavo (essendo arrivato al Brasile più attraverso la musica classica che attraverso il jazz) sulla sponda opposta: personalmente difatti mi riconosco nelle posizioni di **Wisnik** che vede l’attitudine performativa della bossa nova come oppositiva a quella dominante nel jazz (rivolta all’interno la prima, verso l’esterno la seconda), o vicino a quella di **Jobim** che rivendica – riguardo alle questioni armoniche – una filiazione dai compositori europei come Chopin, Ravel o Debussy, più che dal jazz. Cosa che ho anche riscontrato parlando una volta qui a Roma con **Francis Hime**, la cui musica ha forti influenze sia del samba che della musica classica europea.

Allo stesso tempo è indubbio che nello stesso Brasile esiste un filone di bossa nova (e non solo il samba-jazz), molto influenzato dal jazz. Quando due anni fa, venne in Italia **Roberto Menescal** – che emozione suonare con lui *O barquinho!* – abbiamo discusso a lungo sulla bossa nova, e tra un racconto di una giornata di pesca con Jobim e altri aneddoti, raccontava come per lui fosse stata importantissima la scoperta dell’armonia jazzistica per la definizione del suo stile musicale. E molto di ciò che ruota attorno a Menescal ha a che fare con influenze jazzistiche. Allo stesso tempo ascoltando **Carlos Lyra** in un concerto a Rio, mi ha colpito sentirgli dire che la bossa nova non è solo “bossa nova”, ma è anche samba, choro, bolero. Ossia è una “attitudine” e non un tipo di repertorio. Perché altrimenti, come spiegare che l’unica, vera, inimitabile e sublime bossa nova, quella di **João Gilberto**, dà il meglio di sé nei pezzi pre-bossa nova come quelli di **Dorival Caymmi** e **Ary Barroso**, ancor più che nei pezzi nati come bossa nova?

E come spiegare viceversa che solo una parte delle composizioni di Jobim possono essere definite bossa nova mentre altre non lo sono per nulla (penso a pezzi come *Modinha*, *Por toda minha vida* e tanti altri, totalmente “classici”)?

Cos’è allora la bossa nova? Un ritmo? Un genere? Un repertorio? Un modo di suonare e di cantare? Un modo di “portare” il samba, come dice João Gilberto?

La situazione si complica. E si complica ancora di più quando andiamo ad affrontare il delicato tema della vocalità nella bossa nova. Nessuno osa mettere in discussione che **João Gilberto** “è” la bossa nova. Allo stesso tempo è molto difficile rintracciare eredità del suo modo di cantare. Come poter spiegare che una voce non particolarmente bella, un cantare asciutto, apparentemente senza dinamica, quasi monocorde, crea – con il suo modo di porgere la parola cantata, il ritmo e la varietà timbrica della parola cantata – un mondo incantatore, tesse il filo di disegni sottili che dilatano e restringono a piacimento la dimensione temporale. I suoi eredi più prossimi (da lui riconosciuti) **Caetano Veloso** e **Gilberto Gil** (nella versione *voz e violão*) sono troppo “musicali”, hanno voci troppo “belle” per poterglisi avvicinare. Ma è interessante e curioso che in un’epoca di celebrazione della bossa nova come fenomeno specificamente carioca (pensiamo a recenti film come *Coisa mais linda*, con protagonisti **Roberto Menescal** e **Carlos Lyra**), se si deve pensare alla bossa nova

“sublime”, vengono in mente artisti baiani (tra l’altro, così distanti dalle reinterpretazioni jazzistiche della bossa nova)! Le voci femminili storiche non si possono annoverare tra le grandissime interpreti della bossa nova: **Astrud Gilberto** con la sua grazia, è stata per lo più un fenomeno di costume e di moda. **Nara Leão**, grandissima figura del Brasile moderno, è forse stata più importante per il ruolo sociale che svolse, sia per lo sviluppo a Rio della bossa nova che per il legame che seppe ricreare con il samba dei **Cartola**, **Zé Ketí** e altri. In epoca più recente forse l’unica erede femminile di João è l’immensa **Rosa Passos**, ma anche lei troppo “perfetta”, troppo dentro un percorso di bellezza pragmaticamente musicale per potersi avvicinare al modello “trascendente” di João. Ci sono oggi gli eredi di Caetano, come **Vinicius Cantuária**, ma anche egli troppo “eufonico” per avvicinarsi al Maestro. Perché la modernità novecentesca di João Gilberto, non è solo nell’atto consolatorio che a volte produce, ma è anche nell’asprezza e nella difficoltà che pone tra il sé e la ricezione di sé. Resta il fatto che a mio giudizio la vocalità della “grande bossa nova” resta un fenomeno in prevalenza maschile, forse perché l’estremo assoluto verso le tonalità gravi (quelle della dimensione dell’intimità e dell’introspezione) è maschile, mentre l’estremo assoluto verso le tonalità alte (quello rivolto verso l’esterno, verso la mostra di sé, come per le cantanti liriche, o jazz) è prettamente femminile. Con ciò non si vuole negare che esistono grandi interpreti femminili di bossa nova. Ma è necessario a questo punto tentare di mettere ordine, classificare.

Esiste la bossa nova “trascendentale” e “utopica”. Quella inarrivabile, nel canto, di **João Gilberto** e nella composizione, quella di **Tom Jobim**, **Vinicius de Moraes** e forse **Carlos Lyra**. Che non può lasciare veri eredi, anche se **Caetano** e **Gil** ci si sono avvicinati nel canto, **Chico Buarque** nella composizione, e in un certo senso un compositore e intellettuale come **Zé Miguel Wisnik** ce lo ha fatto capire con il suo pensiero, la sua musica e la sua voce. Esiste poi una fascia intermedia, piena di grandi interpreti, di grandi compositori, di grandi chitarristi, dove troviamo le cose più diverse, dal puro jazz di **Lenny Andrade**, al canto con forti influssi jazzistici di **Joyce** e alla voce piena e intensa di **Leila Pinheiro**, per non parlare sul piano compositivo di **Menescal**, **Marcos Valle** e tanti altri. Allargando il campo si può andare verso gli interpreti che tendono verso il samba, con un tipo di canto più tradizionale, popolare e classicheggiante al tempo stesso.

Guardarsi invece dagli imitatori di bassa lega, dalla invasione odierna di una bossa nova di serie b, dove mascherata da “nu bossa”, proliferano cantanti incolori, la cui musica ha solo una funzione di tappezzeria.

Due eventi del Festival di Nuova Consonanza 2007, il quale ho contribuito a organizzare a Roma, hanno lambito il tema del Brasile. Il primo è stato la maratona musicale del 4 novembre a Villa Aurelia dove tra l’altro ho presentato con il mio gruppo un “Omaggio a Vinicius de Moraes” con le cantanti **Sandra Del Maro** e **Rosalia De Souza**. Presentare Vinicius è sempre difficile, perché Vinicius è sempre tante cose. Abbiamo scelto una certa linea. E ho riflettuto sulla relazione tra Vinicius e la bossa nova. E pure avendo egli scritto i versi più belli e importanti della bossa nova, mi riesce difficile incasellarlo solo in quell’ambito. Vinicius ha qualcosa che precede e trascende la modernità della bossa nova. Lui è classico e popolare. Se penso al suo modo di cantare, è molto diverso anche da quello di Jobim. Vinicius, pur con le incertezze della sua voce, in qualche modo “imposta”. Se penso alle principali voci femminili che lo hanno interpretato e accompagnato (**Elisete Cardoso**, **Odette Lara**, **Marília Medalha**, **Maria Creuza**), nessuna di queste è riconducibili a un canto bossanovistico (e il più bell’omaggio discografico recente a Vinicius è quello di **Maria Bethânia**, che poco ha a che vedere con la bossa nova). Accanto ai suoi pezzi “bossa nova”, alcuni con Jobim e Lyra, abbiamo suonato poi alcuni con una dimensione più classica (*Modinha* sempre con **Jobim**, *Canto triste* con **Edu Lobo**) e altri più legati al samba (come gli afro-sambas scritti con **Baden Powell**). La voce di **Sandra Del Maro** ha dato una bella e intensa interpretazione dei suoi pezzi, collocandoli in una dimensione “cameristica” e con un’attenzione alla parola tendente lievemente a una dimensione teatrale (un po’ alla Odette Lara, per intendersi). E’ entrata poi nel finale **Rosalia De Souza**, cara amica con cui ho condiviso nell’89 a Roma il

debutto pubblico comune nel campo della musica brasiliana, che con la dolcezza del suo canto ha incantato e emozionato i presenti, portando con sé tutto il bagaglio di cantante di grande esperienza nel canto di stile bossanovistico. Il risultato alla fine è stato molto emozionante con i duetti finali di *Mais um adeus*, *Chega de saudade* e *Canto de Ossanha*. Era bossa nova? Era a tratti musica classica? Era samba? Non saprei dire.

L'altro evento del festival è stato il concerto di **Aldo Brizzi** con la cantante baiana **Reis**, l'indiana **Neela Bhagwat** e il violista **Maurizio Barbetti**, il 4 dicembre al Goethe Institut di Roma, con musiche di **Giacinto Scelsi** e **Brizzi**.

Già questa estate incontrandolo, Aldo mi aveva parlato della sua idea di far cantare le *Three Latin Prayers* di Scelsi a Reis, con uno stile di vocalità vicino a quello della bossa nova, senza vibrato, sfumando l'intensità negli acuti, con l'attenzione verso la scansione della parola, nella convinzione che così si potesse raggiungere di più l'essenza intima di quei brani. E ascoltandoli qualche giorno fa dal vivo il risultato è stato bellissimo e sorprendente. Si potrebbe dire che era più bossa nova Scelsi cantato da Reis, che il nostro omaggio a Vinicius? Forse sì, e forse è giusto che sia così.

Arrivati a questo punto i dubbi in me aumentano più che sfumare. Come è possibile che per me – per cui la bossa nova è una dimensione assolutamente profonda e strutturale del mio modo di rapportarmi alla musica, nel comporre e nel suonare – in ultima analisi i miei cantanti brasiliani preferiti sono **Elis Regina**, per quanto riguarda il passato (che certo non si può considerare cantante di bossa nova), e per il presente da un lato sua figlia **Maria Rita** (che anche certamente non è bossa nova) e dall'altro **Ney Matogrosso**, la più bella voce e il più grande interprete vivente, a mio giudizio, non solo della musica brasiliana (che apparentemente non ha proprio nulla a che fare con la bossa nova)?

L'unica risposta che mi viene da dare è che forse la bossa nova è principalmente una dimensione dello spirito, che ognuno vive e ricrea a modo proprio, che simboleggia, al di là di ciò che realmente "è" bossa nova, una nuova attitudine umanistica, al cui centro c'è il suono della parola cantata con tutte le sue sfumature e diversità, che è il migliore antidoto, per noi artisti che operiamo in occidente, per tenere sotto controllo il "tecnicismo" e "tecnologismo" dilaganti nella nostra epoca. Di questo dovremmo essere eternamente grati al Brasile, terra che non considero "altro da noi", ma che è oggi, a mio giudizio, il luogo dove i semi della nostra cultura europea, depositati da secoli, decantano e (r)esistono in una dimensione sociale viva, come in nessun altro luogo del mondo contemporaneo.